

Un Paese sempre più diviso in due

Uno dei dati che saltano subito all'occhio nell'analisi della classifica generale sulla qualità della vita 2023 di *ItaliaOggi / Ital Communications*, sembra essere una sostanziale stabilità nelle posizioni che vanno dalla cinquantesima alla 107esima (Solo Massa-Carrara e Rieti fanno dei significativi passi in avanti, tutto il resto è stagnante), mentre le prime 50 posizioni mostrano una certa dinamicità: nel lato sinistro della classifica infatti ci sono province che fanno dei balzi in avanti, come Firenze, Roma, Torino, Prato, Rimini, tanto per citare i progressi più clamorosi rispetto al 2022, ed altre che fanno invece dei salti all'indietro, come Pisa, Sondrio, Verbanò-Cusio-Ossola e altre ancora.

Anche questo elemento sembra quindi una conferma della tradizionale linea di faglia che divide le province del Centro-Nord, dominanti il lato sinistro della classifica, da quelle dell'Italia meridionale e insulare che invece sono collocate quasi tutte nel lato destro e registrano l'emersione di significative

sacche di disagio sociale e personale in molte province del Sud. Ma non è il solo aspetto negativo. Il cluster Mediterraneo, il raggruppamento che comprende 26 delle 38 province del Mezzogiorno, presenta punteggi al di sotto della media nazionale in otto dimensioni su nove. Ciò significa che nelle province comprese nel cluster forti criticità caratterizzano anche il sistema delle imprese, il mercato del lavoro, la sicurezza dei cittadini, i servizi, le infrastrutture, con importanti ricadute negative a lungo termine sulle variabili di macro-scenario (ad esempio, i trend demografici).

Ma questi dati sono la conferma anche di un'altra realtà: gran parte dell'attività economica del nostro paese si concentra nei sistemi urbani, ed è proprio da lì che sta partendo la ripresa dopo la fase pandemica. Le città metropolitane del Centro-Nord si sono mostrate resilienti rispetto agli shock determinati prima dall'emergenza Covid-19 e poi dall'attuale crisi geopolitica, che ha impattato severamente sull'approvvigionamento di risorse energetiche. Segno che in fasi emergenziali i sistemi urbani hanno la migliore capacità di adattamento e reazione. Risultati come quelli conseguiti da Milano, Bologna, Firenze, ma anche da Torino e Roma, testimoniano che il principale fattore di crescita non sono i fondi dell'UE, ma il capitale umano e la voglia di fare. Elementi che nelle città metropolitane per fortuna non mancano.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata ■

